

In balia dei boss



Taurianova, falsi carabinieri vanno a casa di Giuseppe Grimaldi. Nessuno apre, i killer sparano a raffica attraverso la porta. La ragazza, colpita alla schiena, è ricoverata in rianimazione. Il fratello di ventitré anni, anche lui ferito, non è grave.

# Volevano sterminare la famiglia

## In fin di vita la figlia di 12 anni dell'uomo decapitato

È salito a nove il numero dei morti ormai infuata la guerra civile nel Reggino ed in Calabria. Tre falsi carabinieri piombano nell'abitazione dell'uomo decapitato venerdì scorso e riducono in fin di vita una bimba di 12 anni ed il fratello di 23. Strage di 'ndrangheta anche a Laureana, pochi chilometri più in là 3 morti. A Sant'Onofrio durante una battuta i Nocs feriscono a morte un pastore vicino al clan dei Petrolo.

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

**TAURIANOVA.** (Rc) Rosta, 12 anni, combatte tra la vita e la morte in un letto di rianimazione degli Ospedali Riuniti di Reggio. I poliziotti coi mitra in pugno fanno la guardia davanti alla sua stanzetta. Perché Rosta sarà anche una bambina che gioca con le bambole, ma è una Grimaldi. Quindi, uno dei possibili obiettivi della guerra civile che infuria a Taurianova. Le pallottole le hanno sfondato il torace. «È sotto shock emorragico», dicono i medici. Ha perso sangue, tanto sangue, dopo che contro di lei i killer hanno fatto il tiro al bersaglio. A suo fratello Salvatore è andata meglio. È all'ospedale di Taurianova. I proiettili che l'hanno raggiunto non hanno leso alcun organo delicato. Anche per lui c'è la guardia armata protetta dai corpi anti-proiettile. Anche contro di lui è possibile un blitz delle cosche nemiche.

caduta per prima mentre Salvatore, ha 23 anni, è lanciato per terra. Questa nuova strage era stata ufficialmente annunciata dal tam-tam battuto con ossessione dalle cosche più potenti per far giungere il messaggio, come una sfida arrogante e spavalda, ai propri nemici. «Voce di popolo vuole che per un boss come Rocco Zagari per patteggiare il conto debbano essere ammazzati almeno sei avversari». Se al quattro massacrati di venerdì si aggiungono Rosta e Salvatore, per fortuna scampati, il conto torna ed il cerchio si chiude. I Grimaldi, per qualche motivo che ancora sfugge agli inquirenti, sono stati condannati allo sterminio.

La strage, per quanto annunciata, non è stata possibile evitabile. «Che ci fare qui voi carabinieri se continuano ad ammazzarsi?», avevano chiesto i giornalisti sabato mattina al tenente che li comanda. «Chiedetevi cosa accadrebbe se non ci fossimo: una risposta drammatica che, comunque, dà un quadro esatto di quel che sta accadendo qui».

Ora c'è silenzio e terrore per le strade vuote del paese. La guerra civile non riesce a fermarla nessuno. La gente ha capito. Tutti si sentono coinvolti. Una vendetta trasversale può colpire chiunque. La paura si insidia dentro le abitazioni dei 15 mila cittadini riuniti in casa con la speranza

che le operazioni di prima linea in cui sono impegnati i «soldati» della 'ndrangheta si allentino. Ma le avanguardie militari non risparmiano energie. Siamo al coprifuoco Annamaria che vive in un quartiere caldo racconta. «Sono terrorizzata. Spero di andar via per qualche giorno. Venerdì sera alle otto e mezzo la polizia ha fermato la mia macchina mentre tornavo a casa e mi fa "il non si può entrare". Ho risposto che abitavo ai Cappuccini che dovevo rientrare. E loro "Allora faccia presto, si chiuda dentro e non esca più"». Emilio Argirofi, ex senatore del Pci, testimonia. «C'è un silenzio irreale. Come se gli abitanti fossero stati cancellati. Un ceto politico corrotto ha insegnato che qui si può far tutto e le cosche hanno spinto il ragionamento fino in fondo».

Ma quella di Taurianova non è l'unica guerra in corso. Un pugno di chilometri più in là, a Laureana di Borrello, mentre si sparava su Rosta, è scattato un altro agguato di 'ndrangheta Bilancio tre morti. Anche qui è stato schierato un gruppo di fuoco formato da tre killer. Entrati in un bar carichi di fucili e pistole hanno massacrato Leonardo Minzoturo di 20 anni, Luigi Beringeri di 25 ed Emilio Ietto, di 32. I primi due erano zingari Rom. Il primo colpo ha centrato la sagoma di Emilio Ietto i palle-



Il corpo di uno dei fratelli Grimaldi davanti al supermercato di Taurianova. Sotto il bar di Laureana di Borrello dove è avvenuta un'altra sparatoria.



### 106 morti in 4 mesi nella guerra delle cosche

La fredda contabilità dei morti ammazzati in Calabria ha raggiunto quota 106 dall'inizio dell'anno. Cifre preoccupanti che mostrano il dilagare di una violenza criminale che ormai non riguarda più la sola provincia di Reggio Calabria ma coinvolge quasi tutta la provincia di Catanzaro (ieri mattina in una sparatoria con la polizia, nel Vibonese, è morto un pregiudicato) e sembra, per ora, lasciare immune solo qualche area della provincia di Cosenza.

106 uccisi in questi primi quattro mesi dell'anno rappresentano un ulteriore aumento dei morti ammazzati rispetto allo scorso anno, quando venne raggiunta la terribile cifra di 316 persone uccise (100 in più del 1989). Una curva in continua crescita. Alle cifre già in sé preoccupanti degli uccisi, vanno aggiunte quelle sui sequestri di persona (1 ultimo rapito, Giancarlo Conocchella, è del 18 aprile), le estorsioni, le intimidazioni ad imprenditori, artigiani, commercianti, le violenze quotidiane di una microcriminalità giovanile.

L'allarme di questi giorni è concentrato nella piana di Gioia Tauro - la zona terribile della provincia di Reggio Calabria - dove dal 2 maggio a ieri sono state uccise otto persone ed altre due sono rimaste ferite. Taurianova e Laureana di Borrello sono l'epicentro di lotte sanguinose tra le bande della mafia locale, con punte di atrocità finora mai occorse.

A Taurianova, dopo l'uccisione, il 2 maggio, dell'ex consigliere comunale Rocco Zagari, pregiudicato, nelle successive 24 ore sono state uccise altre quattro persone, fra cui due fratelli, Giovanni e Giuseppe Grimaldi. A quest'ultimo gli assassini hanno addosso un ricorso, con un coltellino, la testa lanciandola poi in aria a fare da bersaglio. Sabato sera i due figli di Giuseppe Grimaldi (un giovane di 23 anni e una ragazza di 14) sono stati aggrediti fin dentro la loro abitazione da tre falsi carabinieri, che li hanno feriti a colpi di fucile e pistola.

Sullo sfondo degli omicidi di questi giorni c'è, infatti, il nacquitrano della faida mafiosa fra i Giovannazzo da un lato e gli Alampi-La Ficarra dall'altro, per il controllo del territorio. Che, nella piana di Gioia Tauro, significa controllo del traffico degli stupefacenti, delle estorsioni e degli appalti e dei subappalti delle opere pubbliche. Gli stessi motivi che hanno portato al nuovo scatenamento della faida mafiosa di Laureana di Borrello (a dieci chilometri da Taurianova) dove sabato sera, in un bar del centro, sono stati uccisi tre pregiudicati, freddati con quasi 30 colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola.

A Laureana le cosche in campo sono quelle dei Cutelli e dei Chindamo. In un anno si contano già 11 uccisi, di cui quattro in un'unica strage, il 9 luglio 1990 in contrada «Barbasano», nella quale furono uccisi tre cugini Cutelli ed un loro parente di 16 anni. Polizia, Carabinieri e Magistratura sono alle prese con un aspetto tradizionale della 'ndrangheta - quello della frammentazione delle cosche - con un accresciuto tasso di violenza direttamente proporzionale ai nuovi «interessi» in campo - stupefacenti ed estorsioni - ai quali si aggiungono vecchi settori operativi, sequestri e guardiane.

Da questo punto di vista l'allarme non è solo delle forze politiche sociali della Chiesa (proprio oggi i vescovi hanno diffuso un appello agli organi dello Stato e alle istituzioni «perché mostrino più decisione») ma anche delle forze culturali. In questo quadro di diffuso allarme sociale avviene oggi e domani una visita a Crotono, Vibo Valentia e Catanzaro della Commissione parlamentare antimafia.

Appello alle istituzioni per la giustizia e contro la disoccupazione

## «Chi uccide è nella maledizione» La condanna dei vescovi calabresi

I vescovi della Calabria sono profondamente turbati per l'effefferatezza che la 'ndrangheta sta mostrando in questi giorni. Monsignor Giuseppe Agostino, presidente della Conferenza episcopale calabrese, lancia un appello per fermare il sangue e la spirale di sadismo omicida. «Agli organi dello Stato e delle istituzioni chiediamo più decisione nella salvaguardia della legalità».

MIRELLA ACCONCIAMASSA

**ROMA.** «Fermiamo il sangue e la spirale del sadismo omicida». Dice così un appello lanciato ieri mattina dai vescovi di Calabria a proposito dei cruenti fatti criminali avvenuti nella regione in queste ultime ore. È stato monsignor Giuseppe Agostino, arcivescovo di Crotono e Santa Severina, presidente della Conferenza episcopale calabrese, a diffondere la nota in cui si afferma che «i vescovi della Calabria sono profondamente turbati per l'effefferatezza che la 'ndrangheta sta mostrando in questi ultimi giorni».

Raggiunto telefonicamente, nella sua casa di Crotono, monsignor Agostino ci dice subito «che non si può solo e sempre limitare e fermarsi alla registrazione dei fatti, alla

semplice e sterile denuncia». E aggiunge «Abbiamo fatto questo appello per dare conforto a questa terra e un orientamento ai fedeli, ai cittadini tutti».

L'arcivescovo ci sottolinea la prima parte dell'appello che dice «Notiamo come la perversione del denaro accresca le sue vittime ed inventi demoniacamente gesti macabri di morte. Invitiamo, nel nome del Signore sperando che tale voce possa essere ascoltata, a fermare il sangue e la spirale del sadismo omicida». Poi, con tono duro, la nota aggiunge: «A quanti uccidono diciamo con franchezza evangelica che sono nella maledizione».

Ma anche Stato e istituzioni hanno le loro colpe per non aver agito con forza. È l'appello dei vescovi, in questo senso, è chiaro «Ci rivolgiamo a chi è responsabile preoccupazione agli organi dello Stato, alle istituzioni, perché mostrino più decisione nella salvaguardia e promozione della legalità e soprattutto nel porre le condizioni della giustizia e dell'atteso sviluppo di questa terra, con particolare attenzione alla disoccupazione. Tutti i membri della Chiesa, specie i giovani, siano più impegnati per costruire una società più libera e più giusta».

Infine i vescovi lanciano un appello ai calabresi «Li esortiamo a non stancarsi, rinnovando e socializzando i grandi valori che connotano la nostra gente e a saper vivere con dignità la sofferenza di un giudizio, talvolta ingiustamente generalizzato, sulla Calabria».

Monsignor Giuseppe Agostino è non solo il presidente della Conferenza episcopale calabrese, quindi la massima autorità della Chiesa in questa dilaniata regione, ma uomo impegnato in prima persona nella lotta contro la criminalità organizzata. Partecipò, anzi ne fu in gran parte il maggior artefice, un anno e mezzo fa, all'estensione di quella «Lettera dei vescovi

Il capo della polizia spiega l'emergenza con lo scarso impegno nel passato

## Parisi ammette: «Mezzi e uomini inadeguati per troppo tempo»

Il capo della polizia dice che in Calabria «la situazione va recuperata» e propone «il rilancio di un progetto operativo dello Stato». «C'è stata - ammette - una inidoneità di risposta, non c'erano uomini e mezzi adeguati». Intanto, in provincia di Reggio, sono entrati in azione i Nocs e Scotti ha mandato Sica nelle zone calde. L'Alto commissario, domani, riferirà al Comitato nazionale per l'ordine pubblico.

NINNI ANDRIOLO

**ROMA.** «Una lotta spietata e feroce tra bande per la spartizione del potere criminale», il capo della polizia, prefetto Parisi, ripete analisi più volte ripetute. L'esplosione di violenza di questi giorni è il segno che i vecchi equilibri tra le cosche calabresi si sono rotti e che al dominio dei clan tradizionali si contrappongono le emergenze di nuove organizzazioni sempre più feroci, sempre più determinate.

La posta in gioco? Anche questa è cosa nota: dalla regione dei sequestri, a quella del traffico della droga, dal controllo delle estorsioni a quello degli appalti. E che la situazione in Calabria è esplosiva, anche questo è noto. Le forze dell'ordine tentano di fronteggiarla «contendendo il territorio palmo a palmo», dice Parisi. È il capo della polizia propone «il rilancio di un pro-

estende per poche centinaia di chilometri quadrati. È questo il tragico bilancio del primo week end di maggio. L'impressione di sequenza di omicidi lascia pensare che i killer torneranno a sparare, ad uccidere, a dare seguito alle faide, in un susseguirsi di botte e risposte giocate a colpi di mitra, di fucili a canne mozzate, di pistole».

E lo Stato? Come cerca lo Stato di spezzare questa spirale di morti annunciati? «La situazione è brutta e deve essere recuperata», dice il capo della polizia - «c'è stata una maggiore presa di possesso del territorio perché prima le cosche erano padrone assolute del campo». Poi aggiunge «C'era una inidoneità di risposta perché non c'erano uomini e mezzi adeguati». Insomma, i clan erano abituati a dominare incontrastati. Un'ammisione implicita a Roma, per molti anni, il caso Calabria è stato sottovalutato.

Ma, per il prefetto, questo vale solo per il passato. Il presente? Parisi lo assolve, quasi completamente. E il presente, invece, continua ad essere costellato di violenza, di faide, di morti ammazzati.

«Molto è stato fatto, anche se dobbiamo organizzarci ancora meglio», ammette il capo della polizia. In che modo bi-



## Calabria, pregiudicato morto in sparatoria con la polizia

**CATANZARO.** Morto in uno scontro a fuoco con la polizia, a Sant'Onofrio, un paese in provincia di Catanzaro. La vittima è Francesco Caparotta, un pregiudicato di quarantadue anni. È successo ieri mattina.

La ricostruzione del fatto è stata fornita dal commissariato di polizia di Vibo Valentia. Il pregiudicato avrebbe sparato un colpo di fucile caricato a pallettoni, mentre due agenti stavano effettuando una perquisizione nel suo appartamento, in via Badea. Uno dei due poliziotti avrebbe risposto al fuoco, uccidendolo.

Ieri mattina, un centinaio di agenti della polizia stava effettuando una serie di perquisi-

zioni nella zona di Sant'Onofrio, teatro di una sanguinosa faida fra cosche mafiose, che, il sei gennaio scorso, aveva portato ad una sparatoria nella piazza principale del paese. Il bilancio era stato di tre morti e dieci feriti. Gli obiettivi delle perquisizioni di ieri mattina erano, in particolare, tredici fra case coloniche, mazzette e zone di campagna. Alla caccia di latitanti e di armi. In via Badea, due agenti hanno bussato poco prima delle sei in casa, erano il pregiudicato, e tre suoi familiari, madre, fratello e sorella. Gli agenti sono entrati. Saltata la prima rampa di scale, hanno visto Francesco Caparotta gettare dall'alto un ogget-

## Laureana, il triplice delitto nuova «puntata» della faida

**REGGIO CALABRIA.** Era molto probabilmente Emilio Ietto il vero obiettivo degli assassini che l'altro ieri sera hanno ucciso a Laureana di Borrello - nella piana di Gioia Tauro - tre persone lo stesso letto e due nomadi Luigi Beringeri e Leonardo Minzoturo. Tutti e tre erano pregiudicati i carabinieri della compagnia di Gioia Tauro, che stanno svolgendo le indagini, hanno accertato che sono stati sparati non meno di 25 colpi di fucile caricato a pallettoni e di pistola.

Non ci sono stati testimoni al triplice omicidio e gli inquirenti ritengono che i tre stessero insieme in un bar solo dalla posizione in cui sono stati trovati i cadaveri. Le indagini non escludono alcuna ipotesi e, in particolare, si guarda con attenzione alla possibilità di una nuova «puntata» della faida mafiosa che da anni insanguina Laureana e che vede contrapposti i presunti clan dei Cutelli e dei Chindamo. In questa direzione si sta indagando sui precedenti penali di letto e sui suoi eventuali collegamenti con una delle due presunte cosche.

Ieri, intanto, un giovane di 20 anni di Grotrera (Reggio Calabria) Pasquale Salvatore Catanese, è stato ferito a colpi di fucile caricato a pallini mentre cercava di entrare nel santuario della Madonna dello Scoglio a Placanova, nella Locride. Il giovane, che è stato sottoposto a fermo da parte

dei carabinieri, è stato ricoverato all'ospedale con una prognosi di 20 giorni nell'ospedale di Siderno.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, nel santuario - meta di migliaia di pellegrini che si raccolgono attorno ad un personaggio, fratello Cosimo, che dispensa consigli e presunti miracoli (il fenomeno non è stato mai riconosciuto ufficialmente dalla chiesa) - ieri a tarda sera hanno tentato di entrare, per commettere un furto tre giovani. All'interno era però appostato un fratello di Cosimo, Antonio Fragomeni, il quale alla vista dei tre ha sparato. Due giovani sono riusciti a fuggire mentre Catanese è stato ferito.